

TENDENZE DELLA RELIGIOSITÀ IN ITALIA.
Un'indagine promossa da «Avvenire»
quattro anni dopo quella dell'Università Cattolica

SOMMARIO: 1. TRATTI DI RELIGIOSITÀ – 1.1. *Fede certa e fede dubbiosa* – 1.2. *Bricolage di credenze* – 1.3. *Varie tracce di senso e di esperienza religiosa* – 1.4. *La contrazione delle pratiche religiose ordinarie* – 1.5. *Appartenenza al cattolicesimo, altre confessioni religiose e il fenomeno dei nuovi culti e dei movimenti religiosi emergenti* – 1.6. *Etica, religione e sfera pubblica* – 1.7. *Le credenze parallele* – 2. LA DIFFERENZIAZIONE DELL'APPARTENENZA AL CATTOLICESIMO – 2.1. *I militanti* – 2.2. *I praticanti regolari* – 2.3. *I discontinui* – 2.4. *I critici-distaccati* – 2.5. *Gli ateo-agnostici e gli indifferenti* – 3. GLI ADULTI E LA FEDE.

1. TRATTI DI RELIGIOSITÀ

A distanza di quasi quattro anni dall'importante indagine sulla religiosità in Italia condotta (nel 1994) dall'Università Cattolica di Milano, il quotidiano *Avvenire* ha promosso una nuova ricerca, per valutare i cambiamenti avvenuti nel tempo e l'attuale situazione del nostro paese a livello religioso. La nuova indagine è stata realizzata nel marzo 1998 (attraverso il metodo del telepanel) dall'Istituto demoscopico CRA di Milano, lo stesso di cui da anni si servono – tra gli altri – studiosi di chiara fama per l'analisi dei flussi elettorali della popolazione italiana. Il campione è costituito da oltre 3.600 soggetti, ed è altamente rappresentativo della popolazione italiana dai 18 ai 74 anni, suddivisa proporzionalmente per grandi aree geografiche e a seconda delle principali variabili socio-demografiche. Il questionario utilizzato ripropone una parte delle domande già contenute nell'indagine dell'Università Cattolica, a cui sono stati aggiunti altri indicatori per far fronte a nuovi interessi.

Anche alle soglie del Duemila, la grande maggioranza degli italiani continua a manifestare una larga propensione religiosa, che si esprime perlopiù nelle forme proposte dalla religione cattolica. Sulle gran-

di questioni, dunque, questi ultimi dati sembrano confermare le tendenze di fondo emerse nell'indagine dell'Università Cattolica, anche se con alcune interessanti novità.

1.1. *Fede certa e fede dubbiosa*

Anzitutto trova conferma l'indicazione che il fenomeno dell'ateismo e dell'agnosticismo è assai contenuto nel nostro paese, interessando non più del 6% della popolazione. Parallelamente non sono molti (4% circa) quelli che si riconoscono in un Dio inteso come forza o essere superiore, non collegato ad una qualche confessione religiosa. La grande maggioranza, invece, sembra credere nel Dio del cristianesimo (nel Dio cioè «che ama e si preoccupa di ogni uomo»), anche se con intensità diversa. Il 50% esprime questa fede senza alcun dubbio, il 26% con qualche dubbio, mentre l'11% manifesta una fede intermittente, alternando momenti di fede in Dio ad altri segnati dal dubbio.

In sintesi, la fede nel Dio del cristianesimo sembra persistere, ma si allarga la quota di popolazione incerta su questa credenza cardine della vita religiosa. Sono pochi dunque quelli che non credono in Dio o che ritengono che l'uomo non possa dire nulla al riguardo; ma parallelamente si riduce la quota di quanti sono certi dell'esistenza di Dio, mentre aumentano i casi delle fedi dubbiose o intermittenti.

L'adesione alla fede del cristianesimo sembra del resto confermata da oltre l'80% degli italiani che crede nella natura divina e umana di Gesù Cristo. Altre credenze cardine del cristianesimo ottengono invece una adesione minore. Non più dei 2/3 degli italiani credono nell'esistenza nell'uomo di un'anima immortale o in una vita eterna (nell'aldilà) dopo la morte. Parallelamente, solo il 50% crede nella risurrezione di ogni uomo alla fine dei tempi.

Anche la presente indagine, dunque, conferma un tratto ricorrente nel panorama delle credenze religiose della popolazione. Si tende ad aderire perlopiù alle credenze fondamentali, mentre si ha maggiore difficoltà a riconoscersi nei dogmi religiosi relativi alle realtà ultime. Quanto più il contenuto della fede religiosa si specifica, tanto meno si è propensi a identificarvisi. Un esempio al riguardo è dato da un'ulteriore esplicita domanda sull'aldilà. Solo il 40% degli italiani ritiene che dopo la morte vi sia un'altra vita, mentre – parallelamente – solo il 12% nega che vi sia un aldilà. Per contro, la maggioranza relativa (45% circa) non sa o reputa che non si possa sapere che cosa ci attende al termine della vita. L'indeterminatezza del credere, dunque, avvolge il destino ultimo dell'uomo.

1.2. *Bricolage di credenze*

L'area delle convinzioni religiose degli italiani presenta altre singolari novità. Un certo qual credito viene dato a credenze che non appartengono alla tradizione cattolica. Al riguardo, il 19% della popolazione crede nella reincarnazione, nel fatto cioè che dopo la morte ci si reincarni in un altro uomo/donna o essere vivente. Era questo un dato «atteso», già riscontrato in varie indagini locali, che attesta come una minoranza consistente di italiani (tra cui vari «cattolici») sia attratta da un'idea religiosa oggi emergente, resa «prossima» dal fascino esercitato dalle culture orientali.

Ma il dato più sorprendere è rappresentato da circa 1/3 degli italiani che dichiarano di credere (molto o abbastanza) nella predestinazione, nel fatto cioè che la salvezza o la dannazione di una persona sia stabilita sin dalla nascita. Non pochi italiani, dunque, che pur si professano «cattolici» sono disponibili ad accettare una credenza che non rientra nel *depositum fidei* del cattolicesimo, palesando al riguardo o scarsa conoscenza delle specifiche identità confessionali o la propensione a comporre contenuti religiosi di natura diversa.

Che valore attribuire a queste credenze? Da un lato alcune credenze fondamentali sembrano persistere; dall'altro lato si diffondono nella popolazione credenze che non appartengono al repertorio del cattolicesimo e che indicano quindi il suo depotenziamento complessivo. Si continua a credere in alcune verità di fondo, mentre quelle più impegnative (relative alle cose ultime) ottengono minore adesione. Si tende dunque a credere in termini selettivi o a credere per assonanza, dando una adesione di massima ad un contenuto religioso senza particolare ripensamento e approfondimento. La stessa «assonanza» può spiegare l'adesione a credenze che non appartengono alla tradizione religiosa. Nel pluralismo religioso si stemperano i credi specifici, e parte della popolazione si orienta a comporre convinzioni religiose di matrice diversa, dando vita ad un bricolage che riflette l'ampio flottante di proposte culturali e religiose presenti nella società.

Del resto, la maggioranza degli italiani (che, come s'è detto, continuano a definirsi cattolici) non ritiene più che la propria religione sia la depositaria esclusiva della verità. Solo 1/4 della popolazione è convinto che la religione vera sia una sola, mentre un altro quarto riconosce un po' di verità in tutte le religioni e il 40% non è in grado di rispondere alla questione.

1.3. *Varie tracce di senso e di esperienza religiosa*

Il credo religioso, dunque, in parte persiste e in parte appare depotenziato e eteogeneo. Ciò non impedisce però che la grande maggioranza degli italiani attribuisca rilevanza alla fede religiosa e manifesti varie tracce di esperienza religiosa nella propria vita. È questo un altro dato sorprendente, più accentuato nella presente indagine che in quella realizzata quattro anni or sono dall'Università Cattolica.

Una quota di italiani compresa tra il 50 e il 70% ha avvertito talvolta nella propria esistenza la presenza vigile e protettiva di Dio, ha interpretato certi avvenimenti come «richiami» e messaggi di Dio, ha avuto la sensazione che la propria preghiera è stata esaudita. Il 35% ammette poi di aver ricevuto una grazia nel corso dell'esistenza.

Dio dunque sembra assai più prossimo alla vita delle persone di quanto comunemente si pensi. Questo coinvolgimento religioso non interessa solo i «fedeli», quelli cioè che vivono la religiosità in termini più attivi e convinti; ma anche una parte di italiani che – come vedremo – si caratterizzano per una pratica religiosa discontinua o intermittente. Persiste dunque nell'immaginario collettivo del nostro paese l'idea di un Dio premuroso e vicino alla vita delle persone, un Dio con cui comunicare e interagire nei momenti difficili e fondanti, un Essere che fa da compagnia alle vicende umane.

Rientra in questo quadro anche il posto che gli italiani assegnano alla religione nella propria vita. Il 40% considera la religione fondamentale o importante nella propria esistenza, mentre il 35% la ritiene «abbastanza importante». Si tratta di una considerazione di rilievo, anche se essa può risultare più ideale che fattuale. In tutti i casi si è di fronte ad una diffusa propensione religiosa, che costituisce indubbiamente il retaggio di una tradizione e di un sentire comune.

1.4. *La contrazione delle pratiche religiose ordinarie*

Come s'è detto, questo senso religioso di fondo risulta più diffuso nella popolazione della stessa pratica religiosa ordinaria. Una quota consistente di italiani avverte la presenza di Dio nella propria vita, manifesta un senso religioso di tipo naturale; e ciò anche se non sempre traduce questa «inclinazione» in una partecipazione religiosa (personale o comunitaria) continuativa.

Da questo punto di vista, la presente indagine segnala un certo qual ridimensionamento della pratica religiosa degli italiani, rispetto a quanto rilevato dalla ricerca dell'Università Cattolica di quattro anni fa.

Attualmente, sull'insieme degli italiani, il 28% dichiara di pregare almeno una volta al giorno, il 25% di andare a messa ogni settimana (o più), il 10% di accostarsi alla comunione ogni settimana, il 12% di

confessarsi almeno mensilmente e il 29% alcune volte l'anno, ecc. Questi tassi di religiosità sono, in media, di 5-6 punti % più bassi di quelli registrati nella ricerca di quattro anni fa.

È difficile dire se si tratti di una effettiva diminuzione della pratica religiosa nel tempo, oppure se le differenze siano imputabili alle diverse tecniche utilizzate nelle due rilevazioni. Ricordo comunque lo scetticismo con cui una parte del clero accolse, quattro anni fa, il dato medio del 31% dei praticanti regolari in Italia, dato che ai pastori sembrava troppo «ottimista» in rapporto alla loro ricorrente esperienza domenicale. Quanto emerge nella presente indagine sembra dunque più in linea con la loro percezione.

Ma la minor partecipazione religiosa degli italiani emerge soprattutto in rapporto ad un altro dato: l'incremento della popolazione che non prende mai parte ai principali rituali religiosi prima ricordati. Circa 1 italiano su 5 non prega mai o non va mai a messa (esclusi i matrimoni e i funerali), e circa 1 italiano su 3 non si accosta mai ai sacramenti della comunione e della confessione. Tra gli assidui e i non praticanti, v'è poi un'ampia quota di popolazione che esprime le varie pratiche in modo intermittente o discontinuo, secondo percorsi e propensioni personali.

Sullo sfondo di questi dati emerge la tenuta dei riti di passaggio, anche se il fenomeno appare in contrazione. È quanto emerge, ad esempio, dalla risposta alla domanda: «se dovesse scegliere di sposarsi oggi, quale sarebbe la sua scelta?». Sull'insieme degli italiani, il 76% sceglierebbe il rito religioso, l'11% il rito civile, il 7% preferirebbe convivere, il 4% opterebbe per una vita da single. Il dato della scelta del rito religioso è assai vicino a quello che si registra attualmente tra i giovani che contraggono matrimonio. Come a dire che una parte degli adulti sposati, che hanno scelto il rito religioso, oggi si orienterebbero diversamente. Parallelamente si allarga nella popolazione la propensione alla convivenza o al rifiuto di un legame istituzionale, aspetti questi che attestano come si stia estendendo il processo di secolarizzazione dei costumi.

1.5. Appartenenza al cattolicesimo, altre confessioni religiose e il fenomeno dei nuovi culti e dei movimenti religiosi emergenti

Sul versante dell'appartenenza religiosa non si registrano particolari novità. Circa il 90% degli italiani continua a definirsi cattolico, a fronte di un 7% che non si riconosce in alcuna confessione religiosa. L'area dunque delle confessioni non cattoliche coinvolge il 2-3% della popolazione. Questo ultimo dato è comunque sottostimato, in quanto le indagini di questo tipo privilegiano la popolazione residente e lasciano ai margini gli immigrati extracomunitari.

Tuttavia, anche in una popolazione in cui prevale il riferimento religioso della tradizione non mancano esperienze religiose diverse.

Poco meno del 4% del campione dichiara di aver cambiato religione nel corso della propria vita, presumibilmente optando per una confessione religiosa diversa da quella in cui era stato educato. Ma anche se i «convertiti» non sono molti, assai più numerosi sono quelli che nel corso della loro vita hanno fatto esperienze religiose diverse da quella originaria o sono stati oggetto di proselitismo da parte di altri gruppi e confessioni religiose. Il 9% degli italiani si è affacciato nel corso della propria vita ad esperienze religiose «altre» da quelle della religione di appartenenza; parallelamente ben il 60% degli italiani è stato contattato da persone appartenenti ad altre religioni. C'è dunque un forte dinamismo delle minoranze religiose nel nostro paese, in una terra considerata la culla del cattolicesimo, in cui il pluralismo religioso risulta meno accentuato che in molti altri paesi occidentali.

La grande maggioranza degli italiani non sembra attratta da queste «altre» proposte religiose, anche se non è di poco conto la quota di soggetti (15%) interessati a conoscere proposte e esperienze religiose diverse da quelle della religione in cui sono stati formati. Una certa quota di popolazione, dunque, risulta disponibile ad ampliare i suoi quadri di riferimento religioso, anche se la cosa non sfocia necessariamente in una messa in discussione della religione di appartenenza.

Infine, questa indagine permette anche di fare il punto sulle adesioni ai nuovi culti e movimenti religiosi, fenomeno questo ritenuto in genere – nell'immaginario collettivo – assai più esteso di quanto riscontrabile nella realtà e nelle indagini empiriche. Nel nostro paese, detto fenomeno sembra circoscrivibile entro quel 4% circa di italiani che ha dichiarato di aver cambiato religione nel corso della vita; tenendo presente, comunque, che rientrano in questo ambito tutti gli eventuali «convertiti», non soltanto quelli che possono essere entrati a far parte delle nuove sette e movimenti religiosi. Altri soggetti, poi, possono vivere esperienze religiose o spirituali non convenzionali, come quanti dichiarano di essere stati impegnati – negli ultimi anni – in pratiche zen, yoga, meditazione trascendentale; o ancora quanti hanno avuto esperienze spirituali al di fuori delle forme religiose più consolidate. In entrambi i casi, comunque, non più del 5-6% della popolazione ha preso qualche volta parte a queste esperienze. Non tutti quelli che vivono queste esperienze attribuiscono ad esse una specifica connotazione religiosa o ritengono che esse siano espressione di una particolare confessione.

1.6. *Etica, religione e sfera pubblica*

Nell'espressione religiosa degli italiani sono emersi vari segni di ambivalenza. La stessa situazione controversa si riscontra anche nell'atteggiamento degli italiani nei confronti della chiesa e in particolare nel rapporto tra etica e religione.

In quest'ultimo ambito, trovano larga conferma le ricorrenti denunce da parte del Papa di un avanzato processo di secolarizzazione delle coscienze. Per vari aspetti, dunque, un paese che continua a definirsi perlopiù cattolico sembra distante o scollegato da molti insegnamenti della chiesa nel campo della morale. Come si sa, la distanza è più marcata nel campo della morale sessuale e familiare. Con riferimento all'indagine di quattro anni fa dell'Università Cattolica gli italiani sembrano accentuare la loro autonomia in molte sfere dell'etica. Così, il divorzio, la convivenza, i rapporti sessuali senza essere sposati, la masturbazione sono condannati molto o abbastanza soltanto da una minoranza della popolazione (circa 1/3). Per contro, prevale un giudizio negativo verso l'aborto e il tradimento sessuale del partner, anche se queste due pratiche non vengono comunque condannate rispettivamente dal 38% e dal 24% della popolazione. Il giudizio sull'omosessualità risulta invece più contrastato, con poco più di metà della popolazione che non la condivide e la restante quota che sembra ritenerla plausibile.

Oltre ad una complessiva maggior tolleranza nei campo dei comportamenti sessuali e familiari, questa indagine fa emergere un altro dato di grande rilievo. Cresce sensibilmente nella popolazione un atteggiamento di sfiducia istituzionale, che si manifesta nell'attenuarsi del senso della doverosità civile. Circa 1/3 degli italiani non condanna l'evasione fiscale, l'assenteismo dal lavoro senza validi motivi, il viaggiare sui mezzi pubblici senza pagare, l'utilizzo di mano d'opera in nero. La disaffezione pubblica qui rilevata risulta più marcata che in precedenti indagini nazionali, e attesta il diffondersi di un atteggiamento sociale preoccupante, in grado di minare le basi della convivenza societaria. Ciò anche in rapporto al fatto che il fenomeno è più diffuso tra le giovani generazioni, che esprimono in tal modo la loro crescente estraneità culturale.

La chiesa poi è al centro sia di una complessiva considerazione positiva, sia di giudizi problematici e negativi.

La maggioranza degli italiani ha fiducia nei confronti della chiesa (il 25% molta, il 44% abbastanza), mentre il 26% ha di essa poca fiducia e il 5% non ne ha alcuna. Col passare degli anni questa istituzione sembra ottenere maggior credito nella nostra società. Una conferma in questo senso emerge da altre indicazioni. I 2/3 degli

italiani chiedono alla chiesa di tener fermi i propri principi, senza lasciarsi influenzare dalle opinioni prevalenti. Parallelamente, il 51% della gente considera la chiesa «l'unica autorità morale e spirituale degna di rispetto», affermazione questa assai impegnativa, che palesa un'indubbia considerazione positiva del ruolo che questa istituzione svolge nella società. Ancora i 2/3 degli italiani rivalutano il ruolo della parrocchia nelle varie realtà locali, come uno dei pochi ambienti sociali che operano per l'integrazione sociale.

Ma queste valutazioni positive sono alternate da vari giudizi o posizioni problematiche. Così la metà degli italiani ritiene che la chiesa predichi bene ma non agisca di conseguenza; oltre il 40% pensa che sulle questioni religiose ci si possa intendere direttamente con Dio, senza la mediazione della chiesa; il 70% è convinto che si può essere buoni cattolici pur senza seguire le indicazioni della chiesa in campo etico. In sintesi, si può giudicare positivamente la chiesa per la sua azione in molti campi, ma nello stesso tempo maturare un'ampia autonomia di giudizio in molti altri.

1.7. *Le credenze parallele*

Un fenomeno assai consistente è rappresentato dalle credenze nel paranormale e dalle pratiche magico-superstiziose. Circa 1/3 degli italiani crede nel potere degli astri di influenzare i caratteri delle persone, nel malocchio o nella maledizione, nel potere di alcune persone di mettersi in contatto con i defunti, nella presenza di spiriti o potenze negative capaci di influenzare la vita delle persone, ecc. Numerosa è anche la quota di soggetti che si sottopongono a queste pratiche. Così, circa l'8% degli italiani ha consultato nell'ultimo anno qualche mago o ha partecipato a sedute spiritiche, mentre il 17% si è fatto leggere la mano o fare le carte o ha avvertito di essere stato colpito dal malocchio.

Si tratta indubbiamente di un fenomeno rilevante per il nostro paese, che coinvolge – a seconda dei casi – milioni di persone. Ma l'aspetto più curioso è che tali credenze e pratiche «parallele» interessano un po' tutti i gruppi sociali, non risultano espressione di condizioni particolari. Anche queste credenze, dunque, convivono con molte altre convinzioni, e contribuiscono ad alimentare quell'eterogeneità di idee e quel sincretismo culturale che appare tipico del tempo presente.

2. LA DIFFERENZIAZIONE DELL'APPARTENENZA AL CATTOLICESIMO

Ritornando al discorso sulla religiosità, si osserva che la grande maggioranza della popolazione rimane ancorata al modello prevalente nel nostro paese. Come s'è detto, l'appartenenza al cattolicesimo non sembra messa in discussione anche se varia molto il modo in cui la si interpreta. L'indagine conferma la presenza di almeno tre diversi livelli di adesione:

- * c'è anzitutto uno zoccolo duro dell'appartenenza (tra 1/4 e 1/5 circa della popolazione), costituito da persone religiosamente molto coinvolte e sostanzialmente «osservanti», che si riconoscono cioè nel modello ufficiale di religiosità; rientra in questo quadro anche il fenomeno della militanza religiosa, rappresentato dai soggetti che fanno parte di gruppi-movimenti-associazioni di matrice ecclesiale, che operano o a supporto dell'azione delle strutture religiose di base (catechesi, liturgia, educazione, ecc.) o nel campo del volontariato socio-assistenziale. Questo mondo della militanza religiosa è assai esteso nel nostro paese, interessando il 10-12% circa della popolazione adulta, pari quindi a circa 5 milioni di persone;
- * c'è poi l'appartenenza convinta ma condizionata o non del tutto identificata, tipica di chi aderisce con riserva alle proposte della chiesa o esprime una partecipazione religiosa discontinua; è questa l'area più estesa, che coinvolge più del 40% della popolazione;
- * in terzo luogo, c'è il modello dell'adesione culturale alla religione, che interessa 1/3 della gente, espresso da quanti sono «cattolici» e «religiosi» per tradizione o per riconoscimento del ruolo positivo svolto dai valori cristiani nella nostra storia e cultura.

L'analisi dei tipi di religiosità prevalenti nel nostro paese può essere effettuata anche da altre angolature, tra cui quella che emerge in rapporto a un indice composito, costituito dal livello della pratica religiosa, dal modo di interpretare il riferimento di fede (se in termini attivi e convinti o in termini di tradizione e cultura, ecc.), e dalla presenza-assenza di partecipazione a gruppi-movimenti di ispirazione religiosa. Da questo indice è possibile individuare cinque diversi tipi di religiosità prevalenti in Italia, che rendono ragione del diverso modo di interpretare il riferimento religioso da parte della popolazione adulta. I tratti di questi tipi di religiosità sono già emersi nell'indagine sulla religiosità in Italia promossa dall'Università Cattolica di Milano del 1994 e risultano sostanzialmente confermati dalla recente indagine (1998) promossa da «Avvenire», i cui principali dati sono stati fin qui esposti. Nel descrivere ora i tipi di religiosità prevalenti faremo riferimento all'indagine dell'Università Cattolica.

2.1. *I militanti*

Si tratta, come s'è detto, di individui che s'impegnano quotidianamente per tradurre la fede nella loro vita, che partecipano alle attività dei movimenti religiosi o delle parrocchie, che si fanno carico della formazione religiosa delle nuove generazioni, che s'impegnano in associazioni religiose di volontariato, ecc. È in questo gruppo di persone che si riscontra la maggior adesione al modello della religione di chiesa, i livelli più elevati di espressione religiosa e di fiducia nella chiesa.

La grande maggioranza di questi soggetti condivide le principali credenze dell'ortodossia cattolica, dalla divinità di Gesù Cristo alla certezza dell'esistenza di una vita dopo la morte, dalla resurrezione alla fine dei tempi all'idea di appartenere alla vera religione. La quasi totalità dei militanti, inoltre, prega quotidianamente o più volte al giorno e partecipa alle funzioni religiose almeno una volta la settimana, l'80% si confessa più volte nel corso dell'anno e i due terzi si accostano alla comunione tutte le volte che partecipano alla celebrazione religiosa. Inoltre i militanti manifestano livelli di esperienza religiosa sensibilmente più elevati della media: il 50% circa si sente molto vicino a Dio, il 45% abbastanza vicino e l'83% sente di essere protetto da Dio.

Questo gruppo di soggetti manifesta poi un minore scollamento (rispetto a quanto riscontrabile sull'insieme della popolazione italiana) tra etica e dottrina ecclesiastica; in particolare, il 61% condanna i rapporti sessuali al di fuori del matrimonio, il 70% il divorzio, oltre il 90% il tradimento del partner, il 65% la convivenza. Per contro, il 35% non è contrario alla convivenza, il 30% non condanna il divorzio e il 46% è favorevole all'uso dei contraccettivi. Questi dati da un lato testimoniano la maggior vicinanza dei militanti alle posizioni ufficiali della chiesa cattolica, rispetto ad altri gruppi socio-religiosi e alla media nazionale; dall'altro, però, mostrano anche una certa autonomia di giudizio da parte di una considerevole minoranza di militanti.

Un'ambivalenza non del tutto dissimile emerge anche a proposito dei dati relativi all'immagine della chiesa espressa dai militanti. Da un lato, come era prevedibile, proprio in questo gruppo si registrano i maggiori livelli di apprezzamento per l'operato della chiesa in Italia. Ad esempio, il 75% dei militanti esprime un giudizio complessivamente positivo sulla chiesa cattolica. Dall'altro lato, però, minoranze consistenti, valutabili attorno al 30-40% dei militanti, pensano che la chiesa abbia troppo potere o che non metta in pratica gli stessi contenuti della sua predicazione. Ciò dimostra che la connotazione fortemente religiosa ed ecclesiale che i militanti attribuiscono alla loro appartenenza al cattolicesimo non implica un appiattimento e un'uni-

formità di pensiero e di giudizio sulle questioni sociali e religiose, ma anzi coesiste con una rilevante differenziazione interna.

Da un punto di vista socio-anagrafico, tra i militanti prevalgono le donne (66%) e i soggetti in età matura o anziana. Inoltre, le condizioni socio-professionali in cui si ritrova il maggior numero di questi soggetti sono quelle delle casalinghe, dei pensionati, degli insegnanti e degli impiegati. Questo tipo di religiosità, poi, appare tipico dei piccoli e medi centri, mentre è meno presente nelle grandi città e risulta diffuso in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio nazionale.

2.2. I praticanti regolari

Oltre ai militanti, un altro raggruppamento di individui si distingue per un tipo di religiosità più vicino mediamente alla religione di chiesa: quello dei praticanti regolari, circa il 20% della popolazione.

Per quanto riguarda la pratica religiosa e le credenze, i praticanti regolari manifestano un profilo molto simile a quello dei militanti: oltre a frequentare almeno ogni settimana le celebrazioni religiose, l'80-90% di questi individui condivide le credenze della tradizione cattolica e dichiara che la fede aiuta a dare senso all'esistenza. Tuttavia, soltanto il 25% si accosta alla comunione ogni settimana e un terzo circa prega con una frequenza non molto assidua. L'essenzialità, che si esprime appunto nella partecipazione regolare alle funzioni settimanali, sembra caratterizzare la religiosità di questo gruppo.

La parrocchia è il luogo privilegiato dell'espressione religiosa di questi soggetti, che tuttavia si mostrano meno coinvolti dei militanti in altre attività connesse alla vita della chiesa locale, pur preoccupandosi più della media nazionale delle questioni e dei problemi della loro comunità religiosa. Ad esempio, il 70% dei praticanti regolari non ha mai parlato recentemente con un sacerdote di problemi personali e familiari e il 60% non ha mai partecipato ad iniziative parrocchiali al di fuori dei riti religiosi. Ciò non significa che i praticanti regolari disdegnino dimensioni che ritengono essenziali, come l'impegno a favore degli altri e la trasmissione dei valori religiosi alle giovani generazioni. Inoltre, essi sembrano prediligere i valori tradizionali della famiglia, dell'importanza e della sicurezza del lavoro, di uno stile di vita sobrio, operoso ed essenziale, senza gli eccessi del carrierismo e del consumismo, caratterizzato dal senso della misura.

Anche il profilo socio-anagrafico dei praticanti regolari appare molto simile a quello dei militanti: più numerose le donne e gli anziani rispetto ai maschi e ai giovani e agli adulti, le casalinghe e i pensionati rispetto agli imprenditori e ai lavoratori autonomi. A differenza del precedente, però, si registra in questo gruppo una percentuale

maggiore di soggetti di bassa istruzione e una maggior diffusione nella parte meridionale del paese.

2.3. *I discontinui*

Nell'ideale continuum che è alla base della presente tipologia di religiosità i soggetti che manifestano una religiosità discontinua o intermittente si collocano in posizione intermedia tra i due raggruppamenti presentati sopra e il polo opposto degli ateo-agnostici o non credenti, che sarà presentato più avanti.

I soggetti che esprimono questo tipo di religiosità si dichiarano in larga maggioranza cattolici, pregano e partecipano alle funzioni religiose con una frequenza variabile a seconda delle circostanze, condividono in modo selettivo le principali credenze della tradizione cattolica, non fanno parte di gruppi o movimenti religiosi. I valori dei vari indicatori risultano molto spesso vicini a quelli medi del campione nazionale.

In ogni caso si tratta di individui che attribuiscono una certa importanza alla religione nella loro vita e si caratterizzano per una diffusa esperienza religiosa. L'importanza della religione, però, non si esaurisce in termini esclusivamente spirituali, in essa confluiscono anche elementi ambientali e riconducibili alla tradizione. Ad esempio, molti di loro ritengono importante fornire un'educazione religiosa ai propri figli, che farebbero battezzare al 90%.

È un modello di religiosità tutt'altro che trascurabile, dal momento che interessa il 38% degli italiani, ed è segnato più di altri dalla presenza di tendenze soggettive. In altri termini, i discontinui tendono a interpretare e a vivere soggettivamente la loro appartenenza al cattolicesimo in misura maggiore di quanto riscontrato tra i praticanti regolari e tra i militanti. Ciò emerge sia per quanto riguarda l'immagine della chiesa, sia per quanto riguarda l'etica sessuale e familiare. Il giudizio sull'operato della chiesa appare differenziato e controverso, così come si registra una diffusa e marcata autonomia rispetto agli orientamenti e alle prescrizioni della chiesa in ambito etico.

Il carattere «medio» della religiosità discontinua e intermittente appare con chiarezza anche nel profilo socio-anagrafico di questo gruppo. Tale modello di religiosità risulta infatti diffuso in modo abbastanza omogeneo tra uomini e donne e nelle diverse categorie sociali. Lievi differenze si riscontrano per quanto riguarda l'età e l'area geografica, dal momento che la discontinuità e l'intermittenza religiose appaiono un po' più diffuse nelle classi centrali d'età, piuttosto che tra i giovani e tra gli anziani, e nelle zone del Sud del paese.

2.4. *I critici-distaccati*

Pari al 18,5% della popolazione, questo gruppo socioreligioso appare segnato da una sorta di deriva. Infatti, se da un lato la grande maggioranza dei critici-distaccati continua a dichiarare la propria appartenenza al cattolicesimo, dall'altro esprime livelli particolarmente bassi di esperienza e di pratica religiosa, che sembrano andare non molto al di là della partecipazione ai riti di passaggio e a qualche sensazione personale, senza riuscire a esprimersi in modo attivo.

Si tratta di soggetti che molto raramente frequentano ambienti o centri religiosi, e nella maggior parte delle occasioni il contatto è connesso alla necessità di usufruire di un servizio religioso e non tanto come atto di partecipazione ad attività/iniziative parrocchiali al di fuori dei riti. A questa partecipazione molto diradata alla vita della comunità religiosa si accompagna un atteggiamento tendenzialmente critico nei confronti della chiesa e del suo operato.

Il distacco appare meno netto per quanto riguarda le credenze religiose: il 54% crede nell'esistenza del paradiso, il 60% in quella del diavolo, il 50% circa nell'esistenza di un Dio unico e personale. Tuttavia, altre credenze come la resurrezione di ogni uomo alla fine dei tempi o l'origine divina della chiesa – allo stesso modo parte integrante dell'ortodossia cattolica – risultano rifiutate dalla maggior parte dei critici-distaccati. Inoltre, soltanto il 20% di questi soggetti pensa che esista un'unica vera religione, nonostante la dichiarazione di appartenenza al cattolicesimo – come s'è visto – risulti ancora particolarmente diffusa.

Si tratta, molto probabilmente, di un'appartenenza vissuta in termini etnico-culturali e soggettivi, legata a motivazioni ambientali e tradizionali, piuttosto che a vere e proprie esperienze o elementi specificamente religiosi. Molti di questi soggetti si dicono cattolici forse anche per ribadire la loro discendenza e appartenenza a una cultura comune, in un'epoca in cui c'è il rischio di smarrire il senso delle proprie origini.

Il modello della religiosità critica e distaccata risulta più diffuso tra gli uomini (64%) piuttosto che tra le donne (36%), tra i soggetti più giovani o delle classi centrali d'età piuttosto che tra gli adulti-anziani. Inoltre atteggiamenti critici o distaccati sembrano prevalere tra i soggetti inseriti in modo attivo nel mercato del lavoro e tra gli studenti, rispetto a quanto si rileva tra le casalinghe e i pensionati. A ciò va aggiunto che tali atteggiamenti sono più diffusi nelle regioni del Nord-Ovest e nei grandi centri urbani.

2.5. *Gli ateo-agnostici e gli indifferenti*

L'area dei soggetti che esprimono posizioni di indifferenza religiosa, agnosticismo o ateismo dichiarato non è molto estesa nel nostro paese, coinvolgendo solamente il 10% della popolazione. Inoltre, occorre precisare che solamente la metà di questi individui manifesta chiaramente atteggiamenti di completa estraneità alla religione, mentre l'altra metà esprime alcuni segni di orientamenti di tipo religioso. Ad esempio, il 25% crede in Gesù Cristo e almeno in parte nella chiesa cattolica e un altro 25% dichiara di credere comunque in Dio o in un essere superiore, pur senza appartenere ad alcuna religione specifica; inoltre, il 37% dichiara di appartenere al cattolicesimo.

La persistenza di elementi religiosi anche in questo gruppo sembra comunque essere il frutto di residui della socializzazione religiosa ricevuta più che di una religiosità vera e propria. Infatti se da un lato il 20-30% condivide alcune credenze tipicamente cattoliche, come l'esistenza dell'immortalità dell'anima o la divinità di Gesù Cristo, dall'altro lato i segni visibili di comportamenti religiosi sono pressoché assenti: il 90% non partecipa mai ai riti religiosi e il 10% lo fa poche volte nel corso dell'anno; l'81% non prega mai e il 15% lo fa molto raramente. Appare decisamente allentato anche il legame con i riti di passaggio: anche se il 90% dei soggetti con figli li ha fatti battezzare, il 35% non lo rifarebbe e una quota simile li farebbe battezzare se ne avesse; inoltre, soltanto il 37% si sposerebbe con il rito religioso, se dovesse farlo oggi. A ciò si accompagna un atteggiamento nettamente critico o negativo nei confronti della chiesa: l'80% ritiene che abbia troppo potere e il 90% non pensa affatto che la chiesa sia l'unica autorità morale di rilievo.

3. GLI ADULTI E LA FEDE

Da quanto sin qui detto, è evidente che il cattolicesimo in Italia è troppo diffuso o esteso per non dar adito a molteplici e profonde divisioni interne. In Italia prevale a tutt'oggi una sostanziale omogeneità religiosa, non essendo ancora interessata a pieno titolo da quel fenomeno di pluralismo delle fedi proprio di molti paesi occidentali. Ciò non significa che l'Italia abbia a risultare – a livello religioso – un paese monolitico, carente sia di dialettica interna sia di quei tratti di differenziazione che caratterizzano il sistema sociale nel suo complesso. Pertanto – perlomeno nella situazione attuale – il nostro paese sembra caratterizzarsi per un modo assai diversificato di interpretare un comune senso religioso, che risulta comunque oggi sottoposto a numerose tendenze dispersive e di depotenziamento.

Una prima distinzione di fondo – come s'è visto – è relativa al tipo di religiosità, tra la maggioranza degli italiani che evidenzia un'appartenenza etnico-culturale al cattolicesimo e le quote minoritarie di popolazione rappresentate dai praticanti regolari e da quanti appartengono a gruppi-movimenti religiosi. È sufficiente evocare questi tre diversi livelli di espressione religiosa (ma altri se ne potrebbero aggiungere) per comprendere le tensioni che la loro convivenza produce all'interno del campo ecclesiale e nella più vasta società. La maggioranza guarderà alla religione perlopiù in termini di servizi, richiederà prevalentemente una risposta a esigenze connesse alle attuali condizioni di vita, sottolineerà della religione le funzioni sociali e culturali. Così si può essere di fronte a una domanda religiosa spuria o ambivalente, alla richiesta di sacramenti più per soddisfare un'esigenza di identificazione sociale che per rispondere a un bisogno spirituale. L'orientamento alla religiosità di massa può invece venir contrastato da quote ristrette di popolazione, che esprimono una domanda religiosa più specifica. Tra quanti (individui e gruppi-associazioni) si caratterizzano per una religiosità più attiva e convinta, può poi sorgere una sorta di competizione circa la spiritualità più adatta per interpretare il riferimento di fede nel tempo presente.

Un'altra divisione interna al mondo cattolico (tra le molte evocabili) interessa, quindi anche il mondo della militanza religiosa, la realtà dell'associazionismo ecclesiale. In questo caso si ha a che fare con diverse «anime» della chiesa, con diversi modelli di ridefinizione dell'identità religiosa nel tempo presente. Si tratta sovente di realtà associative caratterizzate da percorsi del tutto autonomi, in competizione tra loro, scarsamente inclini al dialogo e al confronto. Le differenze di sensibilità religiosa e di condizione sociale che si riscontrano all'interno del cattolicesimo italiano si riflettono poi nel diverso modo di concepire la solidarietà, di pensare allo sviluppo e ai rapporti economici, di interpretare il ruolo dei credenti e della comunità cristiana nella società, di affrontare le questioni della giustizia, dell'uguaglianza, della povertà, ecc.

Al di là delle dichiarazioni, questo processo di differenziazione del cattolicesimo italiano non viene in genere riconosciuto da molti attori sociali. In tal modo l'analisi e l'azione di varie forze e gruppi sociali non superano i limiti dell'ambiguità. Una certa ambiguità sembra interessare anche la stessa azione della chiesa, dal momento che essa continua a fare appello alla coscienza degli italiani come se tutti fossero dei cattolici convinti o come se non avesse presente il diverso livello di adesione alla fede che si registra nel paese. Ciò crea molte confusioni a livello pubblico e nella stessa comunità ecclesiale. Paral-

lealmente, anche vasti settori dell'opinione pubblica interpretano i messaggi della chiesa in termini indifferenziati, come se essi non fossero destinati a differenti gruppi sociali e sensibilità religiose. Di questi fraintendimenti sono piene le reazioni dei mass media alle prese di posizione del magistero ecclesiale in molti campi della vita religiosa e civile.

Tenendo presente questo scenario di differenziazione religiosa, si possono individuare alcuni spunti di riflessione relativi al modo in cui gli adulti affrontano oggi la questione religiosa.

a) La varietà religiosa ci dice anzitutto che sono assai diversi gli itinerari della fede presenti nella popolazione italiana, in rapporto alle diverse condizioni di partenza dei destinatari. Un conto è il cammino dei credenti attivi e convinti; altro conto è il modo di vivere la fede da parte di chi si identifica idealmente nei valori religiosi; altro conto, ancora, è l'atteggiamento di chi rivaluta la religione più in termini sociali o etnico culturali che spirituali, ecc. Queste diverse condizioni di partenza richiedono un forte ripensamento della proposta religiosa, che richiede di essere delineata in rapporto alla varietà dei linguaggi, delle aspettative, delle domande espresse dai vari gruppi di popolazione;

b) Sono poi evidenti le sfide che la modernità pone alle fedi religiose. Sia il modo di credere che la stessa proposta religiosa risentono di un clima culturale profondamente diverso da quello del passato, quando la fede della tradizione era perlopiù interpretata in termini esclusivi, l'appartenenza al gruppo sociale comportava anche una qualche identificazione nel gruppo religioso, il livello di riflessività sulle questioni religiose (come su altri aspetti della vita) era meno accentuato dell'attuale. Le principali novità culturali che investono il campo religioso sono così individuabili: un concetto di verità che si fa sempre più relativo, con soggetti disincantati circa la possibilità di maturare un'idea di verità assoluta e consapevoli della plausibilità delle diverse culture e espressioni religiose; un riferimento di fede non più totalizzante e onnicomprensivo, che accentua alcuni aspetti a scapito di altri, interpretato in termini selettivi e tolleranti, che non dà adito a appartenenze costringenti e fortemente coerenti; la rivalutazione di alcuni aspetti religiosi per motivi diversi da quelli attesi e proposti dalle chiese; una domanda assai eterogenea nei confronti delle istituzioni e delle figure religiose, non sempre rispettose della loro specifica identità e ruolo nella società; ecc.

Sono dunque numerosi gli indizi di un nuovo approccio alla fede e all'esperienza religiosa, che richiedono un forte ripensamento del modo stesso di annuncio e di proposta religiosa.

a) In questo quadro, un elemento rilevante è rappresentato dallo stemperarsi di una cultura religiosa comune che costituiva un tratto di fondo delle società più tradizionali. C'è tutto un patrimonio di informazioni, conoscenze, di simboli, di rituali, che non può più essere dato per scontato, in quanto i momenti di formazione intensiva in questo campo si sono assai ridotti e la vita quotidiana delle famiglie, come quella pubblica, si sono ormai strutturate a prescindere da questo linguaggio e orizzonte di significato.

b) Il riferimento di fede sembra poi una risorsa che prevale tra la popolazione anziana e quella femminile, e che ha difficoltà ad attecchire nelle grandi città o negli ambienti e nei gruppi sociali più esposti alle istanze della modernità avanzata. Di qui l'idea di un deficit di proposta religiosa nelle realtà emergenti, sovente poco interpellate da modelli di religiosità che riflettono mentalità e condizioni di vita del passato.

FRANCO GARELLI
Università di Torino

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

F. GARELLI, *Religione e chiesa in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1991.

F. GARELLI, *Forza della religione e debolezza delle fede*, Bologna, Il Mulino, 1996.

F. GARELLI - M. OFFI, *Fedi di fine secolo. Paesi occidentali e orientali a confronto*, Milano, Angeli, 1997.

F. GARELLI - M. OFFI, *Giovani, una vecchia storia?*, Torino, SEI, 1997.